

LA PROSPETTIVA DEL MINORE NELLA C.T.U.

Esperienze
di un approccio integrato

A CURA DI
UGO UGUZZONI E FRANCESCA SIBONI



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

LA PROSPETTIVA DEL MINORE NELLA C.T.U.

**Esperienze
di un approccio integrato**

**A CURA DI
UGO UGUZZONI E FRANCESCA SIBONI**

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Ad Alessandro

Indice

Parte prima. Il tempo che sembra non passare mai: i minori entro i vincoli peritali e la violenza delle esperienze subite

Alcune riflessioni sull'attività peritale con i minori,
di *Ugo Uguzzoni* pag. 11

Il giudizio di Salomone: affrontare l'abuso infantile e la
legge, nel contesto delle divergenze e della rottura dei
rapporti coniugali, di *Valerie Sinason* » 35

Parte seconda. Il contesto civile

Il minore a rischio psicosociale: terapie e interventi psi-
cosociali prescrittivi istituzionali. Problemi di metodo e
criticità, di *Giovanni B. Camerini, Severo Rosa, Gustavo
Sergio* » 55

Incontrare i figli quando i genitori si separano. Il coin-
volgimento dei figli nella valutazione psico-giuridica
dell'idoneità genitoriale, di *Giancarlo Tamanza* » 91

Nel migliore interesse del bambino, di *Jeanne Magagna* » 111

Osservare psicologicamente il bambino traumatizzato
nel suo contesto relazionale, di *Francesca Siboni* » 139

Parte terza. Il contesto penale. Problematiche relative alla valutazione dell'esperienza traumatica

Le indagini preliminari svolte dalla Procura Ordinaria nei

casi di abuso ai minori, di <i>Valeria Sottosanti</i>	pag.	157
“I bambini mentono, non è vero?” Una disamina del rifiuto dei processi legati all’abuso sui bambini, di <i>Arnon Bentovim</i>	»	181
Quando una bambina spera di non tornare più nella stessa famiglia, di <i>Francesca Siboni</i>	»	195
Abuso di silenzio. La difficoltà di simbolizzazione dell’abuso sessuale, di <i>Patrick Martin Mattera, Virginie Lavaud, Claude Savinaud</i>	»	211
Gli autori	»	237

Parte prima

*Il tempo che sembra non passare mai:
i minori entro i vincoli peritali
e la violenza delle esperienze subite*

1. Alcune riflessioni sull'attività psicologica peritale con i minori

di Ugo Uguzzoni

*Tutti gli organismi vivono in una continua comunità
con il loro ambiente necessario*
Sullivan, 1953

L'ambiente umano comprende le continue interazioni con gli altri e, ad un livello più ampio, con le loro realizzazioni collettive. Sarebbe impensabile tentare di cogliere la struttura di qualsiasi organismo senza considerare la nicchia ecologica a cui quell'organismo si è adattato. Questo testo si muove all'interno di quel filone di ricerca psicologica e sociale che ha come cornice ideale la possibilità di ricomporre gli elementi di una situazione complessa e in continua evoluzione, quale è quella della comprensione delle dinamiche e delle loro ricadute nella vita delle persone coinvolte della perizia psicologica. Cornice ideale, non solo per il limite, che ogni contributo ha nel suo essere parziale e condizionato dalla propria prospettiva conoscitiva, ma, soprattutto, per la natura unica e particolare, che ogni situazione evidenzia. Certamente, da un punto di vista giuridico, questa diversità epifenomenica tende ad essere ricondotta ad un corpus di leggi, che ne limitano la particolarità e la riconducono ad un quadro di norme che ne evidenziano i punti qualificanti. Tuttavia, nella lettura psicologica, che tende a recepire la particolarità dell'esperienza, si assiste ad una difficile ricomposizione e riduzione delle varie implicazioni: sociale, familiare, relazionale, soggettiva, intrasoggettiva ed evolutiva per i minori coinvolti in cui finisce per prevalere un criterio operativo (spesso quello del senso comune), a scapito delle tematiche emozionali e relazionali presenti. Il nostro punto di vista, ovvero quello giocato entro la clinica psicologica e la realtà forense e sociale, la visione dei processi, che vorremmo portare alla riflessione degli operatori coinvolti, appare maggiormente colta entro la natura dinamica dei comportamenti, dei pensieri e degli stati d'animo, che accompagnano il succedersi degli eventi. È una dimensione, che coinvolge sia il penale che il civile richiamando alcuni criteri di lettura e di costruzione del significato dell'evento trasversali alla differenziazione forense tra penale e civile. Ci riferiamo a quel flusso di esperienze, che compongono o scompongono il significato di quanto viene vissuto e di quanto viene compreso per essere

successivamente incorporato in un atto giuridico, che ne concretizza la forma ed il contenuto ritenuto giuridicamente prioritario. Nello specifico di questo testo ci si è rivolti al contributo di autori, che pur muovendosi in aree accademicamente non sovrapponibili hanno accolto la sfida di porre il loro contributo professionale relativamente al tema critico del coinvolgimento dei minori nell'attività giudiziaria. Ci sorregge, in questo lavoro, la lucida analisi fatta nel 1998 da V. Cigoli¹ riguardante la Consulenza Tecnica d'Ufficio (C.T.U.), che sottolinea come sia indubbio il bisogno di giustizia e di protezione, che attraversa le relazioni familiari in situazioni di conflitto, di discordia e, aggiungerei, di violenza familiare. Relazioni entro le quali risulta fondamentale "l'attenzione a quello che abbiamo definito il *verso del legno, che* reclama di saper cogliere le modalità peculiari con cui la famiglia mette in scena il suo dolore. D'altronde l'attenzione alle attese (...) delle parti in causa richiede che qualche d'uno le sveli, le rimetta in gioco e operi per una riassunzione della responsabilità in modo particolare per quanto riguarda le funzioni genitoriali"². A questo si aggiunge nell'esperienza e nello sviluppo, che ha assunto la C.T.U. negli ultimi anni, l'aspettativa che *questa* ridefinisca le competenze genitoriali e riconduca la vita dei minori entro norme improntate ad una ipotesi di equilibrio tra aspettative genitoriali e norme sociali. È questa un'attesa, che si rivela, purtroppo, *eccessiva ed irrealistica* quando la conflittualità familiare è intensa e coinvolge bisogni soggettivi dei genitori posti come irrinunciabili o come occasione per riaffermare il valore del ruolo familiare, che sentono di potersi attribuire. Attesa eccessiva in quanto si presuppone di riattivare dall'esterno una disponibilità al dialogo, in situazioni da tempo cristallizzate in atteggiamenti difensivi o aggressivi. Contenuti emozionali e mentali conflittuali divenuti, ora, la motivazione principale nel giustificare e dirigere i comportamenti e le richieste. Al contrario, entro le situazioni nelle quali la conflittualità riesce dalla coppia genitoriale ad essere mantenuta entro i confini di una sostanziale responsabile condivisione della sofferenza, la necessità di proteggere i minori da situazioni distruttive si pone come premessa per ogni azione legale, che viene intrapresa. Purtroppo, nelle situazioni, invece, nelle quali il conflitto diviene per entrambi o per un solo genitore, il fulcro della motivazione delle proprie azioni giuridiche, difficilmente si riesce a ricostruire una adeguata responsabilizzazione verso i vissuti dei minori, chiamati a confermare o l'uno o l'altro. Psicologi, assistenti sociali, avvocati divengono attori e, contemporaneamente, spettatori di un susseguirsi

¹ Cigoli V. (1998), *Psicologia della separazione e del divorzio*, il Mulino, Bologna.

² *Op. cit.*, pag. 228.

di comportamenti con cui ogni accordo ipotizzato viene snaturato e reinterpretato. È questo un percorso, che nel momento in cui espropria la posizione dei figli minori da ogni loro valore e bisogno relazionale ne decreta la marginalizzazione rispetto a quanto viene deciso e rispetto a quel bisogno di verità, che costituisce la migliore tutela della loro evoluzione. Purtroppo si determina, a seguito della disconferma di questi bisogni, una situazione alienante e produttrice di sofferenze, che solo nel tempo mostrerà i suoi effetti. La necessità sociale e giuridica di intervenire per contenere i danni di situazioni così complesse e percorse da sofferenze così facilmente negate o trascurate, impone agli operatori di assumere una posizione di analisi della complessità, che qui vorremmo richiamare e che non è risolvibile unicamente entro un quadro disciplinare settoriale. Ben è evidente come, a fronte di questa complessità soggettiva ed evolutiva del minore, la tendenza a fare prevalere criteri di valutazione astratti improntati a norme giuridiche od a costrutti psicologici od a norme sociali usualmente accettate, concorre a questa sottostima violenta della sofferenza, che i minori attraversano ed a cui sono esposti. Nel 2002 il testo edito da Francesco Villa riguardante il trauma dell'abuso sessuale³ riporta alcuni contributi importanti riguardo agli strumenti della consulenza peritale. Tuttavia, nel sesto capitolo, viene rilevata la posizione problematica dell'operare tecnico: "Il tecnico si trova costretto a tradurre una realtà, quale quella psichica, regno del simbolico, in una, fruibile dal giudice, fenomenica, obiettiva e verificabile"⁴ Certamente questo è quanto viene richiesto, nell'intenzionalità del committente impersonato dalla figura del giudice, ma in queste pagine vorremmo riprendere l'apparente funzione tecnica, che lo rende ipotizzabile, evidenziando alcune problematiche, che nascono quando ci si rivolge a minori. L'operare in questo campo ci ha reso consapevoli che qualsiasi valutazione rimanda necessariamente allo scopo od agli scopi, che ogni attore, che si muove nella scena circoscritta dal lavoro peritale, assume su di sé. E gli scopi personali appartengono alla sfera del discrezionale, a cui le aspettative individuali relative al proprio ruolo, la propria propensione ad identificarsi con alcuni aspetti a scapito di altri, non sono estranei. P. Ricoeur⁵ in un suo breve lavoro evidenziava come il processo di pensiero, che sta alla base delle conclusioni che vengono prese quando ci si avvicina al campo della giustizia sia nella struttura che nella forma, gruppale (come procedura di coinvolgimento di vari soggetti nel processo di approfondimento del problema) e

³ Villa F. (2002), *Le storie del giorno che non muore*, (2002), Borla, Roma.

⁴ *Op. cit.* (2002), pag. 87.

⁵ Ricoeur P. (2000), *Amore e giustizia*, Morcelliana, Brescia, (2003).

collegiale (per la natura dell'atto giuridico che viene prodotto). Dimensione gruppeale dell'approfondimento conoscitivo, che si articola in aree e con presupposti metodologici tra loro diversi, ma che necessariamente devono essere sintetizzati in un atto di condivisione e di reciproca articolazione. Quanto a questo riguardo viene segnalato da Ricoeur e che condividiamo profondamente, riguarda la possibilità di integrazione delle varie visioni e dei vari punti di vista. È un lavoro, che appartiene più alla dinamica affettiva ed emotiva dell'unire, del legame con la realtà, dell'Eros direbbe Freud⁶, rispetto alla ugualmente necessaria, logica della differenziazione e diversificazione, che guida il giudizio, ma che, se non ricomposta in una visione complessiva della situazione dei vari individui, favorisce una evoluzione distruttiva, Thanatos. Se la differenziazione guida il pensiero critico, la prospettiva empatica di comprensione dei contenuti soggettivi ed affettivi presenti, permette quella capacità di sintesi, che anticipa il pensiero critico. In questa funzione di anticipazione emotiva, di sospensione della funzione di analisi concreta della realtà, la dimensione emozionale ed affettiva presente nella vita familiare crea quello spazio intermedio⁷ di svelamento di se stessa, che arricchisce l'attività critica di ricostruzione fenomenica della realtà di contenuti affettivi e motivazionali non secondari. Molto dipende dall'articolazione che viene fatta delle mappe mentali che disponiamo e con cui ci attrezziamo nell'avvicinarci all'esperienza concreta. Non risulta, in tal modo, inutile, ma necessario confrontarsi con la mappa mentale del magistrato, del perito, dello psicologo clinico, dello psicoanalista al fine di restituire uno spazio alla sofferenza del minore, che pur nella diversità dei singoli casi, si trova a vivere in un'unica e complessa esperienza di vita quanto i comportamenti, che lo circondano tendono a voler differenziare ed isolare. Ben sappiamo, da numerose indagini e resoconti clinici, che il movimento, che guida i membri delle famiglie lacerate da forti conflittualità, è quello di *estroflettere* il problema, che non sono riusciti a trattare al loro interno, investendo con questi contenuti quanti si trovino ad operare sulla stessa. Nei fatti questa estroflessione proiettiva e aggressiva tende a non produrre altro che il "non fare accadere nulla di nuovo e di incistare il dramma"⁸ anche all'interno delle dinamiche peritali e legali. La conseguenza è che il minore nel suo ruolo di individuo estremamente dipendente dalla interazione si trova a dover fare fronte ad una esasperazione, che lui stesso non capisce, ma di cui ne è vittima. È *il figlio che deve chiamare il padre*

⁶ Freud S. (1925), *Inibizione, sintomo e angoscia*, Vol. 10, OSF, Bollati Boringhieri, Torino, (1966-1980).

⁷ Uguzzoni U. (2012), *La soggettività e la sofferenza mentale*, Aracne, Roma.

⁸ Cigoli V. (1998), *op. cit.*, pag. 229.

non viceversa, sottolineava un avvocato, trascurando il fatto che il figlio aveva maturato una grande paura verso il padre, che non lo ha mai cercato, se non a parole nelle sue memorie legali. I diversi livelli: giuridico, sociale, psicologico relazionale e psicodinamico presenti nella scena di questa estroflessione del conflitto di coppia, risultano continuamente evocati e manipolati quando richiederebbero una lettura a più vertici. La prospettiva assunta è quella di riflettere sulla complessità dell'esperienza vissuta dal minore colto nella dimensione soggettiva entro le relazioni familiari e sociali. Inoltre, alla base di ogni valutazione, di ogni giudizio, che viene espresso, sia questo positivo o negativo o interlocutorio, possiamo supporre che vi siano non solo scopi personali, ma anche significati sociali e culturali. Gli elementi, con i quali costruiamo la nostra rappresentazione dei fatti, non sono, fatti salvi i principi etici fondamentali ed i diritti inalienabili dell'individuo, buoni o cattivi, positivi o negativi in assoluto, ma lo diventano sempre in riferimento agli scopi esplicitamente o implicitamente utilizzati. È questa una considerazione, che riguarda le modalità di costruzione dei giudizi in generale, a cui non fanno eccezione le discipline applicate a cui ci stiamo riferendo. A questo riguardo nel loro testo R. Lorenzini e S. Sassaroli (2000)⁹ riprendono il tema della definizione dei modelli del funzionamento mentale, a cui è strettamente connesso quello della formulazione dei nostri giudizi e, più in generale, dell'intenzionalità con la quale ci rappresentiamo gli eventi ai quali partecipiamo. In questa accezione cognitivista e costruttivista le mappe mentali vengono considerate dei prodotti dell'attività di discriminazione, che l'individuo compie nei confronti dell'esperienza e che concretizza la propria realtà. "...Ogni vivente, nel conoscere la realtà la costruisce, ne traccia una mappa, che ha l'unico obiettivo di consentirgli di perseguire i suoi scopi; pensare che una mappa sia vera, è un errore clamoroso, frutto di egocentrismo cognitivo"¹⁰. In questa prospettiva la validità e verità di queste mappe risiede entro la possibilità di comprensione dei criteri e degli scopi personali, che la generano. "La costruzione di buone mappe, più che un vero e proprio scopo paragonabile agli altri, è da considerare una regola di funzionamento dei sistemi: *regola che permette di attribuire valore ai singoli scopi e di scegliere di volta in volta quali perseguire*"¹¹. Questo costrutto, che possiamo accettare nei termini di una teoria dei sistemi, ci permette di porre alla base del nostro operare tecnico un'attenzione particolare alla natura ed alla forma dei nostri

⁹ Lorenzini R., Sassaroli S. (2000), *La mente prigioniera. Strategie di terapia cognitiva*, Raffaello Cortina, Milano.

¹⁰ *Op. cit.* (2000), pag. 22.

¹¹ *Op. cit.* (2000), pp. 16-17.

dispositivi mentali, che necessariamente utilizziamo e dei criteri che usiamo per selezionare e valutare gli elementi delle situazioni con cui ci confrontiamo. La comprensione della situazione personale ed interpersonale non è in alcun modo frutto di una determinazione oggettiva e scientificamente dimostrata, ma risulta, in primo luogo, determinata dai dispositivi¹² culturali e sociali entro cui ci si orienta nel costruire le mappe rappresentative ed i nostri scopi e obiettivi di conoscenza. Bisogni, Affetti, Desideri, Aspettative, Paure interagiscono costantemente nel determinare, non solo il vissuto soggettivo, ma anche la coscienza che abbiamo di noi stessi e delle relazioni interpersonali e sociali. Queste sono sottomesse a fattori situazionali fonte di conflitti e di ambivalenze quali, ad esempio: l'ambiguità affettiva, i conflitti di ruolo, la mancanza di controllo razionale interno ed esterno della situazione, la mancanza di feedback positivi relativi al sentirsi comprensibili e capiti, al sentirsi o al non sentirsi entro un sistema di relazioni coerente, comprensibile e prevedibile. I criteri e gli schemi, che usiamo per gestire noi stessi e le nostre relazioni, sviluppandosi all'interno di processi interpersonali richiedono, per il loro sviluppo e maturazione, un'interazione sufficientemente positiva e prevedibile con le menti degli altri. Interazione, la cui natura mostra di avere per gran parte, una propria opacità alla visione degli altri ed una propria persistenza e resistenza allo scorrere del tempo e delle situazioni di vita. La disposizione affettiva e cognitiva ad attribuire un valore di protezione ad una figura genitoriale non risiede, infatti, unicamente negli atteggiamenti assunti da questo o quel genitore, ma anche dalle caratteristiche delle esperienze che entrambi (genitori e minore) producono entro il sistema familiare ed hanno prodotto nel corso della loro vita in comune. Non a caso, a questo riguardo, nel corso degli ultimi anni, si è affermata in psicologia dinamica la metafora del campo inteso come situazione complessa non riducibile ad un unico fattore, ma entro il quale i fenomeni che emergono sono, nello stesso tempo, la manifestazione di questa complessità e la consapevolezza della parzialità della riduzione fenomenologica ad un singolo evento. Troppo spesso si utilizza un criterio riduttivo attribuendo ad un singolo evento un valore paradigmatico o, ancora più drammaticamente, si legittima la posizione dell'uno o dell'altro genitore (in conflitto tra loro) sulla base di principi astratti. Principi riguardanti la legittimità delle posizioni prese, più che il significato che

¹² Per dispositivi intendiamo, in termini strutturali, le linee di visibilità, di possibile espressione di enunciazioni e di valutazioni. Linee, che tra loro si intrecciano e producono concatenazioni di associazioni e di possibili deduzioni derivate da quanto il dispositivo stesso ha permesso di rendere visibile socialmente e legittimato come culturalmente e scientificamente affermabile.

le modalità di presenza e di assenza genitoriale hanno prodotto. Attribuzione di un valore paradigmatico ad uno o più episodi attraverso i quali vengono evocate situazioni che, in realtà, non si conoscono, se estrapolate dalla storia che li contiene, né nella loro concretezza e fattualità, né nelle cause, che li hanno prodotti, né negli effetti, che a loro volta hanno prodotto. Non è certo alternativa valida ipotizzare in modo irrealistico una corrispondenza perfetta tra quanto pensiamo noi e quanto ci raccontano gli altri. La letteratura psicologica e sociologica da tempo ha evidenziato quanto la discrepanza, che si sperimenta tra il nostro mondo mentale ed affettivo e le risposte i comportamenti che gli altri manifestano, getti le fondamenta per la nascita di un pensiero simbolico e rappresentazionale, che sia condivisibile ed entro ambiti esplicitamente definiti, verificabile ed affidabile nell'avvicinarci alla conoscenza della realtà, che osserviamo. L'attività valutativa, che esprimiamo nel lavoro di consulenza peritale, richiama costantemente la necessaria consapevolezza sistemica e dinamica della complessità delle posizioni e degli stati mentali altrui e quanto questi siano in essa coinvolti con nessi positivi o negativi. La consapevolezza, che la rappresentazione che ci facciamo della realtà rimanda ad una costruzione sociale, ugualmente a quanto avviene con lo sviluppo del pensiero simbolico individuale, rimanda alla sfera interpersonale ed è ormai da decenni acquisita nella letteratura. Si rilevano tuttavia slittamenti (che nelle forme più drammatiche divengono veri e propri travisamenti), emozionali, relazionali e cognitivi verso assetti soggettivi di negazione e di rimozione di aspetti della realtà interpersonale soprattutto quando il pensiero adulto si confronta con il funzionamento mentale, emozionale ed affettivo, di chi è ancora in una fase evolutiva di crescita.

Due sono gli elementi necessari per inquadrare il campo di esperienza infantile su cui convergono numerosi indirizzi scientifici, anche se tra loro molto diversi, nei presupposti teorici.

Il primo riguarda la natura delle rappresentazioni e degli stati cognitivi ed emozionali infantili, che le nostre mappe mentali ed i nostri costrutti disciplinari dovrebbero aiutare a valutare. Le rappresentazioni, infatti, si sviluppano nella misura in cui il bambino, pur percependo la natura non perfetta del rispecchiamento offerto dal genitore, ne coglie l'esperienza dell'essere oggetto di accudimento. Accudimento confermato dalle azioni e dagli atteggiamenti e dalle manifestazioni che coglie rivolte a lui. Nel rendersi conto che le aspettative non corrispondono alle esperienze reali, il bambino è portato a trattare il rispecchiamento genitoriale come la rappresentazione di una realtà esterna a se stesso senza che questo lo disorienti profondamente, dato il permanere di un atteggiamento coerente e prevedibile in loro nei suoi confronti. Il fallimento di questo delicato processo di

rispecchiamento può portare alla problematizzazione dell'immagine di se stesso od ad uno sviluppo patologico riguardante l'autonomia e l'autostima¹³. In questi termini la capacità di accudimento e di contenimento concretizza anche la possibilità di aumentare ed allargare, nel bambino, la capacità di pensare alle esperienze che sta vivendo ed a prendere posizione verso di esse. Questa funzione riguardante *il nocciolo* fenomenico del Sé, produce l'integrazione delle varie modalità di fare esperienza: nella realtà sociale, interpersonale e soggettiva, stabilendo delle equivalenze psichiche tra se e gli altri. Equivalenze, che sorreggono la ragionevole aspettativa di muoversi e giocare se stessi entro spazi di pensiero e di relazione tendenzialmente coerenti ed affidabili. Tuttavia l'imperfezione nel bambino della rappresentazione della propria situazione personale, familiare e sociale, viene, purtroppo, sovente avvicinata alla incapacità (dello stesso), di usufruire di una comprensione matura e complessa della realtà, alla quale viene loro chiesto semplicemente di adattarsi in quanto tale. La rappresentazione che l'adulto si forma ed offre della propria responsabilità relazionale verso il bambino perde, in tal modo, proprio quella qualità relazionale, che vorrebbe valorizzare, per arroccarsi in posizioni caratterizzate da una forte connotazione autoreferenziale. È una credenza produttrice di gravi malintesi e di erronee valutazioni delle reazioni e dei comportamenti dei minori quella di assumere, come dato di realtà, una visione, che considera astrattamente (senza una giusta considerazione delle emozioni e degli affetti da lui provati), la situazione per lui migliore, che si concretizza nell'adattamento ai diritti (richieste) degli adulti. In tal modo si travisa la natura dell'inevitabile non corrispondenza tra sé e gli altri, letta come espressione di inadeguatezza del bambino. Questo, quando, invece, il rispetto delle rappresentazioni della realtà offerte dal minore riguardano un'area della vita psicologica interpersonale produttiva della capacità di dare, evolutivamente, una propria rappresentazione delle relazioni entro cui sentirsi inseriti. L'esperienza di non corrispondenza e di discrepanza, di conflitto con la visione degli adulti e dei genitori, di cui si parla nelle perizie, non rimanda a contenuti da correggere a causa di un livello di acculturamento e di maturazione sociale ancora agli inizi nel minore, ma di una differente rappresentazione del contatto emozionale e del legame affettivo tra i membri del nucleo familiare, che esprimono, nei vissuti del minore, la

¹³ Fonagy suggerisce, nei propri studi sui processi di mentalizzazione precoci, che una bassa autostima possa essere conseguenza del fallimento di chi accudisce nel dare un significato alle azioni del bambino producendo, in tal modo, un mondo interiore impoverito nel proprio interno.

loro valenza di ricerca di corrispondenza empatica e di validazione della tensione affettiva interpersonale, sperimentata dal minore stesso.

Il secondo elemento, derivato dal primo ed anch'esso conosciuto in letteratura, riguarda la consapevolezza che il bambino ha, fin dai primi mesi di vita, di essere intensamente coinvolto nel proprio mondo sociale (importanza della prospettiva evolutiva, Stern 1994, Trevarthen 1980, Cohen 1995, Wellman 1990, Klinnert 1983 Gergely 1995). Questo, anche se le forme, con le quali viene sperimentato il coinvolgimento affettivo, varia nel tempo per l'instaurarsi di dinamiche più o meno conflittuali, che modificano il contenuto affettivo e relazionale dei rapporti stessi. Anche in questo ambito della vita mentale una diversità cruciale tra la prospettiva infantile e quella dell'adulto sta nella comprensione, che si matura della mente propria ed altrui, che è alla base della capacità di dare e cogliere l'intenzionalità in se stessi e negli altri. I bambini, più sono piccoli, più sono portati a non considerare i propri stati psicologici come intenzionali e basati su ciò che credono pensano o vogliono, ma piuttosto come parte di una realtà obiettiva con cui tuttavia si confrontano in continuazione. C'è una forte equivalenza in essi tra apparenza e realtà, tra ciò che vedono e provano e ciò che pensano. Esiste una forte asimmetria tra i processi di pensiero infantile ed i processi di pensiero adulto, che non va trascurata o data per scontata, differendo per natura e per intensità. Il nucleo di questa asimmetria è riconducibile alla posizione di dipendenza del bambino dalle interazioni e dalle valutazioni con le quali l'adulto può esprimere la propria influenza su di lui. Asimmetria, basata sul potere che l'altro (l'adulto, il genitore), può esercitare su di lui estendendosi non solo al campo delle azioni, che il bambino può o non può compiere, ma anche all'influenza che l'adulto, con le proprie azioni, può esercitare sulla lettura e sul significato del loro contenuto emozionale e simbolico. Questa asimmetria coinvolge non solo le modalità di comportamento legato ai ruoli svolti (genitore, figlio, parente, amico, ecc), ma caratterizza e condiziona il diverso valore di verità, di credibilità che i minori danno alle affermazioni degli adulti. In questa prospettiva, sovente, i comportamenti infantili, improntati al non fare, letti come resistenze ed opposizioni all'adulto, richiedono una lettura aperta alla concomitante presenza di criteri di credibilità di se stessi, che gli adulti hanno costruito nel tempo ed al bisogno infantile di contenere e modulare una situazione di dipendenza le cui implicazioni risultano poco chiare e prevedibili. Viene dimenticato quanto la letteratura (Bowlby 1988, Kipnis 1972, Rotter 1966) ha evidenziato; ovvero come, in situazioni asimmetriche, le reazioni emotive risultino quasi, necessariamente, enfatizzate a fronte di relazioni di attaccamento, al di là che queste siano di segno positivo o negativo.